

«Bersani ad Hammamet? Decida lui...» Il Pd si divide sull'invito di Stefania Craxi

COMMEMORAZIONE. La figlia dello scomparso segretario del Psi parla di «imbarazzante silenzio» dei democrat. Ma non tutti sono d'accordo. Latorre: «Mai taciuto». Tonini: «D'accordo con Bettino su molte cose».

DI EDOARDO PETTI

■ «Un gesto di coraggio che rompa il silenzio imbarazzante del Pd sulla figura e l'opera di Bettino Craxi: venire ad Hammamet a rendere omaggio sulla sua tomba». È l'invito che, sulle pagine del *Corriere della Sera*, Stefania Craxi rivolge a Pier Luigi Bersani, in occasione del decennale della scomparsa dell'ex segretario socialista. E, mentre il titolare della Farnesina Franco Frattini conferma la sua intenzione di recarsi in Tunisia come «occasione per ricordare uno statista italiano, autore del primo progetto politico di autentico riformismo», da autorevoli esponenti del Partito democratico arrivano riflessioni di diverso tenore in merito alle parole del sottosegretario agli Esteri.

Aperto a questa possibilità si mostra il parlamentare Francesco Tempestini, che vanta una significativa esperienza nel Psi. Pur non volendo entrare nel merito della necessità di compiere un simile gesto, Tempestini ritiene «utile dare maggiore spessore alla riflessione aperta su Craxi e su una parte importante della nostra storia, in coerenza con l'impostazione riformista data al Pd dallo stesso Bersani». L'ex capo ufficio stampa di Piero Fassino si dice in parte d'accordo con Stefania Craxi: «L'esame dell'esperienza craxiana da parte del Pd avrebbe dovuto essere approfondita più seriamente e in modo pubblico, uscendo dagli

aspetti rituali della commemorazione». Per Giorgio Tonini, senatore liberal legato a Walter Veltroni, «l'opportunità di andare o meno ad Hammamet non è una questione dirimente per l'identità del partito, e comunque spetta all'autonoma valutazione del segretario; l'importante è che la politica dei gesti sia sincera». Il tema essenziale, per Tonini, è «la valutazione ambivalente sulla figura dell'ex segretario del Psi: grande innovatore e riformista, sul piano istituzionale, economico-sociale, e internazionale, che fu vittima delle contraddizioni dell'intera sinistra, e non di un complotto della magistratura». Il senatore evidenzia come «nel Pd per fortuna nessuno aderisca più alle semplificazioni su Craxi in vigore negli anni passati», osservando come «fin dai tempi dei Ds è stato avviato un dibattito pubblico sul politico socialista». Da antico militante della Cisl di Pierre Carniti che affiancò il Psi nella storica battaglia sulla scala mobile, e che afferma di «non essere mai stato un anti-craxiano», Tonini esorta il suo partito a «far rivivere alcune intuizioni craxiane come quella sulla società dei meriti e dei bisogni emersa nei primi anni Ottanta».

Il dalemiano Nicola Latorre, convinto che «Bersani troverà le soluzioni più giuste e opportune senza bisogno di alcuna sollecitazione», nega il silenzio da parte dei Ds e poi del Pd «su una vicenda che ha inciso profondamente sulla sinistra italiana». Al contrario, Claudia Man-

cina, filosofa morale e politica, va oltre il giudizio sul gesto richiesto dalla figlia di Craxi, e denuncia «la carenza e il ritardo di una riflessione complessiva, ampia e sincera da parte del Partito democratico sul riformismo craxiano, nonostante i passi importanti compiuti da D'Alema e da Fassino in tal senso». Una riflessione, che per la studiosa di bioetica «deve essere compiuta guardando soprattutto al presente, e alle questioni ancora irrisolte che Craxi aveva individuato e promosso, come il mutamento profondo della base sociale della sinistra italiana, o la necessità della riforma dello Stato, sulla quale il Pd oscilla continuamente senza convinzioni e proposte chiare e nette». È a causa di tale lacuna che, secondo Claudia Mancina, è ancora difficile fare un bilancio organico dell'esperienza craxiana, «come peraltro sarebbe necessario per quella berlingueriana e per la fase conclusiva della vicenda del Pci, tutte strettamente intrecciate fra loro». L'ex ministro Giovanna Melandri non vuole «tirare per la giacca Bersani», e, se da un lato ribadisce il suo «duro giudizio sulla degenerazione del sistema partitico di cui Craxi fu indubbio protagonista ed espressione», dall'altro sottolinea la modernità del suo «tentativo di creare una sinistra occidentale ed europea». Un obiettivo al quale, secondo Melandri, il «Pci arrivò tardi, mentre Craxi non comprese il valore della svolta nella Bolognina: e la conseguenza è stata la mancata unità di tutta la sinistra su quella linea riformatrice, che pesa negativamente ancora oggi».

